



ASSOCIAZIONI  
Cristiane  
LAVORATORI  
ITALIANI  
aps

2025 IN S  
56° INCONTRO  
NAZIONALE  
DI STUDI

# LA DEMOCRAZIA NELLE **TUE MANI** IL POTERE DI ESSERCI

**MANIFESTO**  
IL PUNTO DI PARTENZA  
PER LE **RIFLESSIONI**  
CHE FAREMO A **INS2025**

La democrazia  
non è mai conquistata per sempre  
*Sergio Mattarella*

“ La democrazia, se vuole essere giusta,  
deve garantire  
a ciascun individuo  
le capacità fondamentali per vivere  
una vita degna  
*Martha Nussbaum*

## 1. LA CORNICE DELL'INCONTRO NAZIONALE DI STUDI 2025: UNO SCENARIO COMPLESSO

### 1.1\_ POLICRISI E NEOLIBERISMO

«Il XXI secolo è nato nel nome della “crisi della democrazia”»<sup>1</sup>, che alternativamente viene letta come stato di sofferenza o come vero e proprio declino, in un’epoca attraversata da crisi multiple – economiche, sanitarie, ambientali, climatiche, geopolitiche. Indicatori si scorgono nella caduta di credibilità dei rappresentanti eletti e di capacità da parte delle istituzioni democratiche di mediare tra le esigenze dei molti e le pretese dei pochi, individuando risposte che diano priorità alle istanze della maggior parte dei cittadini, ad esempio arginando disoccupazione ed erosione del welfare.

Il deficit di legittimità delle istituzioni democratiche non può non essere letto anche alla luce dell’alleanza tra la politica e l’economia capitalistica nella sua versione neoliberista che ha creato gravi problemi: crescenti diseguaglianze, degrado ambientale globale, desertificazione delle regioni industriali nei Paesi avanzati, influenza economica e politica esercitata dalle fasce più ricche della popolazione. Le culture e le pratiche liberiste hanno minato i soggetti collettivi, le forme di uguaglianza e solidarietà e quelle della rappresentanza politica. I dettami del mercato si sono imposti, rendendo la politica sempre più impotente e subalterna verso

<sup>1</sup> Urbinati N. (2016), Cosa intendiamo quando parliamo di crisi della democrazia, in «Rivista trimestrale di cultura e di politica», n. 6, Il Mulino, Bologna, pp. 982-990, p. 982.

i poteri economici e finanziari globali. Poteri economici di mercato e poteri politici di governo sono diventati sempre più insofferenti di limiti e controlli. Da ultimo, il “trumpismo” tende ad annullare persino la distinzione fra i due. Lo Stato-nazione, su cui la democrazia moderna è stata edificata, patisce la forza sovrastatale della dimensione economico-finanziaria, con l’incremento del potere arbitrario di attori non politici e dell’asfissia delle istituzioni democratiche. Le nuove tecnologie e l’Intelligenza artificiale – spesso a servizio delle grandi imprese del settore, che non hanno governo – influenzano i comportamenti e le scelte politiche di cittadini e decisori pubblici, con effetti sugli assetti istituzionali e politici delle contemporanee democrazie liberali, che rischiano di sfociare in forme di tecnocrazia. I mercati esercitano un “diritto di voto” a favore o contro le politiche economiche dei governi, imponendo loro di assumere misure sgradite alla popolazione. A livello dei global players si impongono le organizzazioni che li rispecchiano, mentre si assiste all’indebolimento di altri soggetti sovranazionali, in quella che viene riconosciuta come una vera e propria crisi del multilateralismo, specialmente in ambiti come i diritti umani, la sicurezza e la pace internazionale, il cambiamento climatico, rispetto ai quali risulta sempre più difficile raggiungere accordi efficaci, consolidarli e implementarli.

## 12 L'EUROPA TRA CRISI DEL MULTILATERALISMO E PROGETTO DI FUTURO

**L'Europa** rappresenta un osservatorio privilegiato per cogliere i mutamenti in corso. La presenza dell'Unione, con le sue politiche, ha avuto un impatto significativo sulla vita degli Stati membri, plasmando le loro legislazioni, le loro economie e le loro società. L'Unione Europea, attraverso il suo quadro normativo e le sue iniziative, ha promosso l'armonizzazione delle politiche sociali, migliorato la protezione sociale dei cittadini e favorito la mobilità dei lavoratori, pur mantenendo per gli Stati membri un certo grado di autonomia rispetto alle proprie politiche interne. Tuttavia, ciò non è bastato a porla al riparo dalle crisi degli ultimi anni e dalle critiche sul suo operato. Il nostro continente attraversa oggi un'inedita fase di instabilità, caratterizzata da una geografia variabile di alleanze e contrapposizioni, dominata da forti tensioni e tendenze al predominio, che talvolta danno luogo a veri conflitti. Inoltre, i nuovi nazionalismi di destra si presentano come un potenziale pericolo rispetto alla linea unitaria europea, non proponendosi (più) l'uscita dei singoli Stati membri dall'Unione – specialmente dopo che sono diventati evidenti i dividendi negativi del nazionalismo indipendentista che ha condotto alla Brexit – ma piuttosto puntando ad una permanenza nell'Unione, influendo su di essa per piegarla alle esigenze identitarie e favorendo i processi decisionali che attribuiscono centralità ai singoli governi<sup>2</sup>. Nessuno Stato europeo oggi potrebbe gestire da solo le crisi degli ultimi decenni e il ritiro dalla UE, perciò, l'indipendentismo ha ceduto il passo ad un accomodamento delle tendenze nazionaliste all'interno del quadro integrativo dell'Unione europea. La sfida al processo di integrazione giunge, dunque, proprio dall'interno.

L'Europa come spazio comune che ha garantito pace, crescita e diritti, è sempre più esposta a visioni che negano il pluralismo e ad una retorica politica noi/loro, che prelude ad un'economia di guerra e che pone l'Unione di fronte alla scelta su quale postura assumere: cedere alle sirene di una logica neo-nazionalista e bellicista o sviluppare un differente sistema di relazioni internazionali basato su un principio di sicurezza condivisa e volto ad un più diffuso benessere materiale e morale e ad un mondo più equo e solidale per le future generazioni. Jean Monet, uno dei padri fondatori della costruzione europea, sosteneva che «l'Europa si farà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni che si daranno a queste crisi»: per l'avvenire della democrazia europea è, dunque, importante valutare quali soluzioni si sceglieranno.

Di fronte a tutto questo, le democrazie liberali appaiono in affanno. Gli esiti deludenti, se non sconfortanti, della globalizzazione e l'incapacità della politica tradizionale di affrontare le sfide della complessità, con territori e

2

Fabbrini S. (2025), Nazionalismo 2.0. La sfida sovranista all'Europa integrata, Mondadori, Milano.

gruppi sociali tagliati fuori dal discorso democratico, fanno sì che nelle democrazie consolidate l'insoddisfazione per il funzionamento delle istituzioni risulti in costante aumento. La miscela di insicurezza, impoverimento e disaffezione democratica che ha investito le democrazie occidentali soprattutto dopo la crisi economica iniziata nel 2007 ha aperto la strada a forme di critica radicale, che mettono in discussione la democrazia stessa. I fondamenti dello Stato liberale non sono più intoccabili ma entrano nell'arena politica come possibile oggetto di contesa. Lo Stato liberale non è più il perimetro condiviso all'interno del quale si svolge la competizione politica. La democrazia rischia di svuotarsi da dentro, mantenendo alcune strutture di facciata.

Nella società contemporanea, fortemente individualizzata, preda di logiche mercantili e oppressa dall'incertezza, la democrazia rischia allora di apparire come un sistema complicato, inefficiente e superato da visioni di accentramento del potere, dal fascino dell'uomo/donna solo/a al comando, dal prevalere di logiche di governabilità piuttosto che di rappresentanza e di dialettica politica. In questo tornante le persone sembrano sempre più lontane dal sentirsi comunità politica e di destino, mettendo in discussione il patto alla base della convivenza civile.

## 1.3 IL RINNOVAMENTO POLITICO DELLE ISTITUZIONI

Allo stato attuale, il rinnovamento del sistema politico e delle istituzioni democratiche appare essenziale. La democrazia moderna è stata fondata sulla speranza di un mondo migliore, in base ad una concezione che va molto oltre l'aumento del PIL o di altri indicatori economici. Oggi sembra interrotta la marcia che mirava a coniugare i tre elementi delle democrazie: diritti, ordinamento giuridico ugualitario e stato sociale, ossia le politiche dirette a rimuovere le situazioni di disuguaglianza. L'ossatura politica e democratica appare compromessa, la scala dei problemi sfugge al controllo, l'economia stessa è diventata la politica. Tuttavia, l'enorme portata dei problemi che abbiamo di fronte si può risolvere solo con un'azione collettiva: quindi, serve più che mai la politica. L'ipotesi di una società antipolitica o apolitica, «priva della speranza e dei mezzi per immaginare o perseguire un futuro alternativo»<sup>3</sup> appare del tutto distopica.

Si avverte l'esigenza di una politica come sfida del possibile, che non sia di reazione ma di proposta e di riforma, sottraendo i rapporti sociali, politici, economici e culturali alle dinamiche di sfruttamento, mercificazione e deumanizzazione. E di forze politiche capaci, come richiede la nostra Costituzione, di raccordare la rappresentanza con il sistema democratico, adeguato a governare la complessità, perché fornisce gli abiti mentali, gli strumenti e le procedure per attuare l'equilibrio e il confronto permanente di punti di vista e saperi diversi necessari a gestire ambienti sociali complessi. Occorre riflettere su come restituire alla democrazia la capacità di trasformazione e adattamento nei confronti della mutevole realtà sociale ed economica, andando oltre le formule neoliberiste e includendo nel processo le categorie spesso escluse da una piena cittadinanza (donne, giovani, stranieri, ecc.). Sollecitare un coerente rinnovamento delle forme politiche classiche, che garantisca il pluralismo democratico. Immaginare una politica capace di orientarsi verso un nuovo universalismo, che – senza ignorare né i contesti specifici, né la complessità del quadro globale – tiene insieme diversità e unità delle comunità umane, garantendo pace e diritti. Ed elaborare meccanismi istituzionali che – senza cedere alle tentazioni verticistiche e semplificatrici, all'entropia, alla mera ingegneria istituzionale – sappiano discutere e sperimentare nuovi dispositivi.

3

Gramble A. (2002), *Fine della politica?*, Il Mulino, Bologna, p. 7.

## 2. IL CONTRIBUTO DI INS: TRE FOCUS PER L'ANALISI, L'APPROFONDIMENTO E L'AZIONE!

In questo quadro, nell'Incontro Nazionale di Studi ACLI 2025, affronteremo alcuni aspetti, alla ricerca di modelli di analisi, interpretazione e azione collettiva considerati rilevanti e promettenti, per rilanciare e rivitalizzare spazi di democrazia e di partecipazione.

### 2.1 PRASSI E AZIONI DI CITTADINANZA.

**Il primo focus riguarda la costruzione di pratiche e azioni** messe in campo da cittadini, attivisti, associazioni, mondi di terzo settore, che assumono una valenza politica pur se al di fuori della sfera delle istituzioni della democrazia rappresentativa<sup>4</sup>. Una varietà di esperienze che osserviamo nei quartieri, territori, aree periferiche e marginali del nostro Paese e che va contestualizzata nei processi di trasformazione sociale e politica degli ultimi decenni, i quali hanno trasformato in modo significativo il rapporto tra le persone e la dimensione pubblica e collettiva – “individualizzazione e destandardizzazione dei percorsi di vita”, “processi di depoliticizzazione”, affermazione del principio there is no alternative, “digitalizzazione della sfera pubblica” – e che può essere definita come «l'altra politica»<sup>5</sup>.

Un'opinione pubblica vitale, in grado di sviluppare un autentico ethos democratico, è l'antidoto più potente alle derive in atto. Uno spazio per il discorso pubblico, in cui si sviluppano orientamenti all'azione collettiva, è essenziale per la salute della democrazia e sempre più lo diventa quando i meccanismi istituzionali di funzionamento appaiono inceppati. Altrettanto strategica è la capacità di una società di costruire dal basso esperienze concrete e modelli di azione capaci di attivare un cambiamento, di spingere in direzione di una «rivolta verso la solitudine massificata»<sup>6</sup>, modificando in primo luogo i rapporti interpersonali in favore di un sistema di relazioni basate sulla cura e sul confronto, capaci di innovazione sociale, economica e culturale. Su questa scia, gruppi di cittadini e realtà organizzate dell'associazionismo, del volontariato, del terzo settore sviluppano iniziative innovative, inedite forme di fare comunità e interazione sociale, ampliando i confini della partecipazione e della discussione civile come atto politico. Si tratta di energie civili ed esperienze di civismo che mettono in movimento le società e rendono le comunità capaci di elaborare visioni e percorsi collettivi, di essere protagonisti del proprio futuro. Tali esperienze mostrano come la partecipazione politica non sia un fenomeno scomparso dalla scena sulla spinta dei processi di mutamento socio-politico individualizzanti e de-politicizzanti, ma che questi la risignificano, re-inventando e creando nuove forme e linguaggi dell'azione politica e collettiva e svelando come le società possano continuare a evolversi grazie alla forza delle mobilitazioni collettive, della partecipazione attiva dei cittadini che si riappropriano dello spazio politico.

Questa spinta al cambiamento dal basso assume forme diversificate ma che nel complesso sono pratiche partecipative che potenzialmente possono incanalare le domande emergenti nelle istituzioni politiche ma anche propagandare un modello alternativo di politica e di democrazia dal basso. La diffusione di arene partecipative e deliberative può contribuire a recuperare la fiducia dei cittadini nella democrazia come veicolo di cambiamento sociale e il loro coinvolgimento. In ultima istanza, aiuta a democratizzare la democrazia, perché si tratta

4 IREF (2024), La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette insieme per cambiarla. Decimo rapporto IREF sull'associazionismo sociale, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

5 Alteri L., Busso S., Piazza G., Raffini L. a cura di (2025), L'altra politica. La partecipazione tra movimenti sociali e attivismo civico nei vecchi e nuovi conflitti, Mc Graw Hill, Milano.

6 Buber M. (2009), Sentieri in utopia, Sulla comunità (Paths in Utopia, 1950), Di Cesare D. (a cura di), Marietti, Genova, p. 29.

di iniziative con cui la società civile tenta di estendere il diritto a partecipare alle decisioni collettive, di conquistare nuovi spazi per la partecipazione, di prendere parte a processi di innovazione democratica.

## 2.2\_I GIOVANI COME CHIAVE PER IL CAMBIAMENTO

**Il secondo focus di interesse è rappresentato dal mondo giovanile**, che sperimenta e pratica molto spesso esperienze di attivismo sociale, modi inediti di partecipare e mobilitarsi, generando scenari di ibridazione tra movimenti sociali e partecipazione civile, tra diverse culture politiche, tra repertori d'azione e temi affrontati da differenti attori e gruppi sociali. I giovani e le giovani sono energie per il cambiamento, di cui la società ha estremo bisogno. Se, come sosteneva Tocqueville «presso le nazioni democratiche, ogni nuova generazione è un nuovo popolo», è cruciale coinvolgere i giovani nei processi decisionali e dare loro voce, affinché possano contribuire attivamente alla costruzione di un futuro che li rappresenti. I giovani e le giovani affrontano sfide come la disoccupazione, la precarietà e la mancanza di prospettive, ma allo stesso tempo possiedono un potenziale enorme per creare nuove opportunità e plasmare un futuro più inclusivo e sostenibile. Forse mai come prima d'ora, le nuove generazioni sono investite della responsabilità di compiere scelte che davvero avranno un impatto decisivo sulla vita della specie umana su questo pianeta. La loro voce è stata tra le prime a denunciare l'urgenza di un'inversione di rotta, e oggi il loro protagonismo è essenziale per guidare quella rivoluzione culturale e sistematica necessaria a costruire un modello di sviluppo più equo.

Da questa prospettiva, un compito fondamentale è comprendere meglio cosa significhi per loro partecipazione politica nel contesto odierno digitale, multiculturale e disintermediato, attraversato da passaggi d'epoca che richiederebbero a tutti un ripensamento delle categorie concettuali, per poterli affrontare adeguatamente. Spesso trascurati/e, o poco coinvolti/e, dalla politica tradizionale, i giovani e le giovani hanno maturato una distanza da quella che non implica però un disinteresse rispetto ai temi strategici di questa nostra epoca: clima, diseguaglianze, poteri economici, crisi delle istituzioni sempre meno in grado di apportare un cambiamento... In una società per loro avara di opportunità, non necessariamente attuano un ripiegamento rispetto alla sfera pubblica, ma sono alla ricerca di forme diverse di partecipazione. Perciò frequentano modi diversi di fare politica, che sfuggono alle categorie tradizionali con cui storicamente e analiticamente si riconosce il "politico", mettendo in luce non solo la varietà delle esperienze ma anche come le pratiche di mobilitazione collettiva si siano trasformate nel tempo, adattandosi alle nuove tecnologie, alle crisi sociali e ai mutati rapporti di forza tra politica e economia, tra Stato e mercato, estendendosi a campi di mobilitazione insoliti.

I giovani sono protagonisti attivi nella transizione ecologica, nell'innovazione sociale e nella costruzione di un futuro più sostenibile e inclusivo; sono spesso i primi ad adottare nuove tecnologie e approcci, aprendo la strada a soluzioni innovative per le sfide globali. Molti di loro sono impegnati in cause sociali e ambientali, partecipando attivamente a movimenti di protesta, volontariato e progetti di comunità, mostrando di partecipare alla vita civile e sociale ben al di là degli stereotipi e delle letture superficiali che di essi/e si fanno. Specie se provenienti da contesti e culture differenti, possono svolgere un ruolo importante nel promuovere il dialogo interculturale e la coesione sociale.

I giovani sono anche tra le categorie più trascurate dalle politiche pubbliche, nonostante un chiaro orientamento europeo nella direzione della riduzione del divario generazionale delle politiche, che ha condotto anche all'elaborazione di metodi, strumenti e indicatori per lo Youth check<sup>7</sup>, la valutazione di quanto le istituzioni locali siano proiettate verso la valorizzazione dei giovani come motore di cambiamento e il contrasto al divario generazionale.

Processi che hanno anche evidenziato quanto sia limitato se non del tutto assente il coinvolgimento dei gio-

<sup>7</sup> Monti, L. (2024), Anche in Italia arriva la sfida europea dello Youth-check: una opportunità o l'ennesima occasione sprecata?, Working Paper 1/2024 LUISS, pp. 1-9.

vani nella definizione di strategie e politiche capaci di sostenerne lo sviluppo, e quanto dunque sia essenziale aumentare la capacità dei giovani di costruire visioni alternative, di esprimere il loro interesse nelle varie politiche e di sostenerli e promuoverli, affinché entrino nella definizione delle misure concrete, ai vari livelli. Processi che a livello europeo sono identificati con i concetti di Youth check (valutazione generazionale) e di Youth Empowerment (capacitazione giovanile) e che si stanno diffondendo anche nei diversi Paesi europei, compresa l'Italia, ma che necessitano di collocarsi in un quadro più ampio e di sistema, fatto di alleanze strategiche trasversali e intergenerazionali. Diverse discipline ne hanno ormai messo a fuoco l'importanza: fare alleanza è fondamentale per raggiungere obiettivi ambiziosi, superare sfide complesse, aiutando a superare le difficoltà e mantenendo la motivazione nel lungo termine. Le alleanze permettono di unire risorse, competenze e prospettive diverse, creando sinergie che portano a risultati superiori a quelli ottenibili individualmente. L'interazione tra persone e gruppi con background diversi e competenze complementari può stimolare la creatività e l'innovazione, portando a soluzioni originali e più efficaci.

## 2.3 \_LINGUAGGI ARTISTICI E CULTURALI PER UNA ALLEANZA A FAVORE DELLA DEMOCRAZIA

**Il terzo focus di approfondimento sarà sui linguaggi per costruire spazi di democrazia,** consapevoli che, nella logica delle alleanze, occorre andare oltre, travalicando i confini fisici e simbolici, uscendo dal consueto e già sperimentato per cercare strade nuove che consentano di raggiungere obiettivi importanti. Bisogna estendere il raggio d'azione facendo alleanza nella società, in particolare tra mondo della cultura, delle arti, del cinema, della musica - mondi che svolgono un ruolo fondamentale nella **definizione** dell'opinione pubblica, di quella dimensione in cui si formano gli orientamenti, i valori, la capacità critica, gli ideali di un popolo, contribuendo alla formazione dell'identità individuale e collettiva -, e mondo associativo e di terzo settore - che gioca un ruolo cruciale nella società, offrendo un terreno fertile per la crescita personale, la partecipazione civica e lo sviluppo comunitario.

Occorre disporsi a fare spazio a questo concetto di alleanza, uno strumento che trasforma l'utopia in progetto, una in-tesa che punta dritta al futuro, perché l'obiettivo di preservare e migliorare la qualità del sistema democratico supera di gran lunga per importanza qualunque preclusione.

Il cinema, per esempio, nato come forma di proiezione pubblica, può essere considerato come la più democratica delle arti. Tanto per lo spettatore, quanto per l'artista, rappresenta un potente mezzo di conoscenza e di partecipazione, talvolta anche di autodeterminazione. In effetti, il cinema è un'arte di massa che coinvolge le persone a diversi livelli sensoriali e che, all'interno di una visione partecipata, provoca emozioni, quindi memoria e immaginazione, dialogo, confronto e anche azione. Ecco perché il cinema può essere definito un vero e proprio "bene pubblico": un luogo di sogni, ma anche di diffusione di verità dove si incontra la democrazia e al contempo si esercita la cittadinanza.

## 3. INS: UN CANTIERE APERTO ALLA RICERCA DI POLITICHE E AZIONI CONCRETE DI PARTECIPAZIONE

L'Incontro Nazionale di Studi 2025 – 56esima edizione – vuole dunque rappresentare un cantiere aperto sui temi della democrazia e della partecipazione: il 2025 segna la chiusura del primo quarto di secolo e in questo senso ci richiama alla necessità di fare il punto su questi primi venticinque anni del nuovo millennio, di fermarsi a riflettere sul cammino svolto, sulle sfide che i nostri mondi si erano dati, sulla capacità che abbiamo avuto di contribuire a costruire contesti alternativi, promesse di futuro, utopia di un mondo in cui i processi globali avessero al centro la solidarietà.

La democrazia trova senso e fondamento in una società che crede in essa e si attiva per conservarla, nella piena consapevolezza dei danni umani e morali che l'assenza di democrazia produce. Le fasi di crisi sono quelle in cui si rende necessaria una scelta, un momento di verifica in cui si sviluppa un pensiero critico, che mette in discussione ma che al tempo stesso ricostruisce la visione di un mondo migliore. Dunque, di fronte alla possibilità di «un modello post-democratico, in cui si sono ridotti notevolmente gli spazi di partecipazione della cittadinanza, è cresciuto il peso delle tecnocrazie, la competizione per il potere ha egemonizzato lo spazio del confronto politico, il discorso pubblico si è impoverito, viene messa seriamente in discussione la "qualità" delle "democrazie reali"»<sup>8</sup>, preferiamo sostenere le esperienze in grado di promuovere comunità ad autentica vocazione democratica, che vanno oltre la convivenza per divenire ciò che Buber chiamava “comunità dialogica”, dove si riscopre la libertà di fare comunità<sup>9</sup>.

Una democrazia si può salvare solo se sono i cittadini stessi a volerlo e in questo senso le ACLI hanno preso parte come soggetto attivo a numerose esperienze di azione e di pensiero intorno al tema della democrazia, tra cui due proposte di legge di iniziativa popolare – una sull'applicazione del metodo democratico e della trasparenza dei partiti politici e sul finanziamento pubblico diretto alla partecipazione politica, e l'altra sulle misure in materia di partecipazione, istituzione delle Assemblee partecipative e modifiche agli istituti partecipativi – oltre alla partecipazione a iniziative, manifestazioni, campagne, presidi.

L'Incontro Nazionale di Studi 2025 conferma la scelta di impegno della nostra associazione, da un lato per far crescere una partecipazione di qualità, che getti un ponte tra istituzioni e cittadini, dall'altro lato per dare un impulso verso il rinnovamento della politica e della classe politica, contrapponendo la “società della speranza” alla “società dell'angoscia”<sup>10</sup>. Il Giubileo, che segna il 2025, e la radicalità evangelica del magistero di Papa Francesco ci richiamano fortemente al tema della Speranza, come orizzonte di impegno concreto, presente e futuro.

Firenze sarà anche luogo simbolo di quelle esperienze, sulla scia di personaggi come Giorgio La Pira e Lorenzo don Milani che sono stati instancabili animatori di partecipazione civica, di pace e di spiritualità. Esponenti della Chiesa cristiana nella Firenze del dopoguerra, protagonisti di una stagione civile che, per tutto il Paese, è stata di profonde trasformazioni sociali, economiche, politiche e religiose, sono personaggi con storie e percorsi differenti, ma tutti accomunati dall'amore per la giustizia e per la Verità, in terra prima ancora che in cielo. Sono figure a cui le ACLI si sentono particolarmente vicine e grata, una fonte costante di ispirazione.

Un Incontro Nazionale di Studi, dunque, che non legga solo i segnali chiarissimi di una crisi della democrazia, ma che sappia cogliere i segnali forti di passaggi d'epoca in atto e provi a ripartire da qui per individuare, immaginare, alimentare percorsi nuovi, modelli di azione e partecipazione che possano rivitalizzare la nostra democrazia. Pronti a vivere insieme da protagonisti una nuova stagione del “fare” democrazia, riscoprendo quanto appartiene ad ogni cittadino/a: *il potere di esserci!*

8 Lo Schiavo L. (2010), Democrazia deliberativa e sfera pubblica: elementi di analisi, Quaderni di Intercultura, Rivista online dell'Università degli studi di Messina, Anno II.

9 Ivi, p. 78.

10 Byung-Chul Han (2025), Contro la società dell'angoscia. Speranza e rivoluzione, Einaudi, Torino.